

La nuova vita di Jennifer

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Igino Murgioni

Sofia Siciliano

LA NUOVA VITA DI JENNIFER

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Igino Murgioni

Sofia Siciliano

Tutti i diritti riservati

*Partecipare è un grande onore,
ma la vittoria ha un dolce sapore.*

Introduzione

Jennifer era tornata nella sua casa, dalla sua mamma Greta e dal papà Alfonso. Pian piano dalla sua mente erano riemersi tutti quegli elementi che custodiva inconsapevolmente e di cui aveva perso cognizione. Aveva ritrovato il suo cucciolo, ormai diventato un bellissimo cagnone e ottimo guardiano del gregge di pecore di cui si occupava il suo papà. Aveva ripreso la sua vita quotidiana, a scuola aveva ritrovato l'antica serenità e l'ottimo profitto. La consapevolezza di essere finalmente approdata al porto giusto, fra le braccia della sua vera famiglia, le aveva restituito il grande entusiasmo che l'ha sempre contraddistinta e fatta apprezzare da tutti. L'amicizia con Giulia si era ulteriormente rafforzata, e ogni tanto, si fermava a casa sua a

dormire e i genitori di entrambe erano diventati grandi amici.

Continuava incessante anche l'attività sportiva, il nuoto era la sua passione e i risultati la stavano catapultando verso obiettivi sempre più lusinghieri.

Capitolo uno

Tutte le domeniche, la mattina alle nove, insieme alla mamma Greta, Jennifer si recava a messa nella chiesa del paese vicino, quella consacrata a Santa Rita da Cascia, patrona della famiglia e degli impossibili.

Una Santa nata povera, a Roccaporena, a cinque chilometri da Cascia, e battezzata col nome di Margherita. Fu costretta dal padre a sposarsi, e dovette rinunciare al suo sogno di entrare in un convento agostiniano. La sua vita matrimoniale, durante la quale ebbe due figli, fu molto travagliata: il marito era facilmente irascibile e molto spesso la percuoteva con violenza. Per amore dei figli e di quella funzione

di mamma e moglie che considerava una missione imprescindibile, andò avanti nella speranza di riuscire a modificare il carattere dell'uomo. Sostenuta dalla sua grande fede e dal suo carattere mite, impiegò ben diciott'anni a convertire il marito violento verso una convivenza pacifica. Questi morì poi per mano assassina, a causa di diatribe passate e lei rimase sola con i due figli che nel frattempo iniziarono a progettare la vendetta. Per preservare la stessa esistenza della sua famiglia, che aveva costruito con tanti sacrifici, conscia dell'importanza di quel fondamentale nucleo, con non poca fatica e perseveranza riuscì a trasmettere ai suoi cari il dono del perdono, arginando così una tragica faida che altrimenti sarebbe stata, probabilmente, infinita. Per tutto questo e altri elementi che l'hanno contraddistinta e accompagnata lungo la sua travagliata esistenza, è stata prescelta per la delicata funzione della cura della famiglia e delle persone disperate, e la situazione vissuta da Jenny faceva proprio al suo caso. La futura Santa, la notte del venerdì santo del 1432, ricevette le stigmate da una

spina della corona del crocifisso che le si conficcò nella fronte. Successivamente, trovò accoglienza in un monastero, dove prese il nome di suor Rita e concluse la sua esistenza terrena dopo una lunga malattia. Nel 1900 fu Santificata da Papa Leone XIII.

La mamma di Jenny le era devota, le si era affidata subito dopo e durante gli anni della scomparsa della figlia. Dopo il miracoloso ricongiungimento familiare anche Jennifer si era avvicinata a quella Santa, la quale, evidentemente, l'aveva guidata e protetta nel difficile percorso di ricongiungimento con la sua famiglia naturale. I primi tempi la presenza della ragazza nel Santuario destava molta curiosità tra i frequentatori abituali, e i più devoti attribuivano il suo ritorno a casa a un ulteriore miracolo della Santa che lo aveva reso possibile. Jenny non era infastidita dal persistente brusio che seguiva il suo passaggio, sapeva benissimo che parlavano tutti di lei, d'altronde in quella piccola comunità ecclesiastica, non avevano molti argomenti che li accomunava e lei era contenta di essere l'oggetto delle conversazioni

che impegnavano i fedeli, e non la danneggiavano affatto.

Dopo la messa, il resto delle giornate festive, libera da impegni scolastici e sportivi, gradiva trascorrerlo nella tranquillità della casa e della campagna che tanto amava. Aveva stretto amicizia anche con i coloni vicini e spesso vi si recava in visita, in particolare nel vicino podere di Giovanni, il giovane che aveva accompagnato la madre di Jenny alla caserma dei carabinieri per denunciare il suo rapimento.

Quest'ultimo, ormai anch'egli papà, aveva sposato Francesca, sua compaesana, conosciuta nel periodo scolastico, più giovane di quattro anni e assieme a lei aveva messo al mondo due figli, Laura di sei anni e Pietro di tre. Con i bambini, la domenica, Jenny trascorrevva molte ore: gli raccontava delle storie, quelle classiche per bambini della loro età, che li affascinarono, per la gioia della loro mamma, la quale così poteva dedicarsi con maggiore tranquillità alle faccende domestiche. Ma anche lei avvertiva la necessità di raccontare quelle fiabe che le ricordavano i primi tre anni